

DOMENICA DI PENTECOSTE
Liturgia ambrosiana vigiliare vespertina
Gen 11,1-9; Es 19,3-8.16-19; Ez 37,1-14; Gl 3,1-5; 1Cor 2,9-15; Gv 16,5-14

Omelia

DALLA PASQUA NASCE IL DONO DELLO SPIRITO SANTO

Siamo nella pienezza della Pasqua. E' dalla Pasqua di Cristo che nasce il dono dello Spirito Santo. Il nostro Padre S. Francesco diceva: *la prima cosa che desidero per i miei frati è che abbiano lo Spirito del Signore e la sua santa operazione.* La scaletta che ne descrive il significato è data dalla serie delle Letture.

Gen 11,1-9 **descrive la Torre di Babele:** perché non ci capiamo tra di noi? Perché ci siamo disorientati. E vogliamo costruire il mondo con le nostre mani, a prescindere da Dio. I fratelli esercitano la loro fratellanza perché ci sono dei genitori. Se li eliminano diventano estranei. Questo succede a livello di popolo, a livello di famiglia, a livello di semplici congiunti. Rifiutando Dio, anche la filia umana, l'amicizia, è compromessa; e i rapporti diventano falsi e competitivi. Dio ci ha fatti bene, ma poi noi non ci capiamo più. E' il problema del male e della incomunicabilità che ci fa invocare una Presenza che ci rimetta in comunicazione, in comunione

Es 19,3-8.16-19 **ci riporta all'Esodo** e all'esperienza di Israele sul Sinai. Nella Pentecoste si commemorava la consegna dei Dieci Comandamenti, la Legge. Ora lo Spirito si dona come la capacità di osservare, di vivere la Legge. La Pentecoste era in origine una festa agricola che segnava la conclusione della raccolta del grano, ora segnerà un nuovo raccolto, non di grano, ma di popolo. C'è uno spirito che ci mantiene in Esodo: la nostra vita non è un zig zag assurdo, ma un cammino di ricerca, verso una Terra e con una Promessa. Questo Spirito noi invochiamo nella Pentecoste.

Ez 37,1-14 **descrive la situazione delle persone provate** dalla vita, inaridite, praticamente morte. Nel nostro tempo si riscontrano diversi segni in questa nostra condizione di disagio mortale: quella solitudine interiore che sentiamo anche in mezzo alla folla e che a volte diventa tristezza esistenziale; quella autonomia da Dio, che si accompagna ad una certa nostalgia della sua presenza; quel diffuso analfabetismo spirituale (il termine è di Papa Francesco) per cui ci ritroviamo incapaci di pregare; quella difficoltà a sentire vera e reale la vita eterna, come pienezza di comunione che germogli qui e sbocci oltre la morte; quella fatica a riconoscere l'altro come fratello, in quanto figlio dello stesso Padre. Su queste ossa inaridite c'è unno Spirito che le riporta man mano alla vita.

Gl 3,1-5 **promette lo Spirito sopra ogni uomo.** Lo Spirito sblocca gli animi sigillati dalla paura. Vince le resistenze. A chi si accontenta di mezze misure prospetta slanci di dono. Dilata i cuori ristretti. Spinge al servizio chi si adagia nella comodità. Fa camminare chi si sente arrivato. Fa sognare chi è affetto da tiepidezza. Non ci libera di colpo dai problemi, ma ci libera dentro per affrontarli. Non ci dà tutto subito, ma ci fa camminare fiduciosi, senza farci stancare della vita. Lo Spirito mantiene giovane il cuore, soprattutto quando siamo a terra, quando faticiamo sotto il peso della vita, quando le nostre debolezze ci opprimono, quando andare avanti è difficile e amare sembra impossibile. Allora ci servirebbe un ricostituente forte: Lui, la forza di Dio. E' Lui, lo Spirito, che, come professiamo nel Credo, è *Signore e dà la vita.* Il profeta Gioele promette lo Spirito sopra ogni uomo.

1Cor 2,9-15 **annuncia che con Gesù Cristo** si fa presente questo Spirito. Celebriamo la Pentecoste al termine di un tempo liturgico che la Chiesa concepisce come estensione del "primo giorno dopo il sabato", inizio della Nuova Creazione. Questi cinquanta giorni sono un tempo senza tempo, il segno dell'eternità dove **l'angoscia della fine, la mannaia della morte che incombe sono vinte**, dissolte in una vita che non è più a scadenza: è vita e basta.

Tanta umanità ha sempre cercato e cerca ancora da sola la sua rigenerazione, il suo porto certo, e si dirige verso surrogati di eternità e di novità, ma più si addentra nelle sue ipotesi e più si tortura per il loro fallimento.

Gv 16,5-14 mette in relazione l'assenza di Cristo con la presenza, nuova, dell'azione di Dio. Noi cristiani celebriamo il dono dello Spirito Santo, e da una parte San Giovanni evangelista ne presenta fisicamente la consegna con l'atto di soffiare su qualcuno. L'azione, al presente, sarebbe pericolosissima, ma il gesto è **lo stesso che fece il Padre nella prima creazione**, quando da un pupazzo di fango tirò fuori un uomo. Anzi due: la prima comunità umana, la famiglia, il primo nucleo della società. Quello che **cambiò la terra in vita umana** fu quel soffio. Era la sua vita che passava in quell'impasto di terra, il suo respiro, quel che rende l'uomo più di una semplice creatura: immagine stessa di Dio. Eppure quello è solo l'inizio, la premessa. Con Cristo arriva un'altra emissione: il gesto del Padre della Genesi viene ripetuto, e così Gesù consegna la vita nuova, la nuova società, la comunità cristiana; il luogo in cui le lingue, da disperse, si riuniscono, le relazioni diventano possibili. Questo è lo SS.

Come possiamo verificare che lo Spirito c'è, è arrivato? Dalla Chiesa. Qual è la vita dello spirito? Qualunque cosa spirituale viene dallo SS? È comprensibile che si ritenga di possedere lo Spirito Santo perché si esercita con sapienza il discernimento spirituale o la capacità di annuncio del Vangelo. Si può ritenere di avere la vita propria dello Spirito perché si ritiene di avere una grande fede. Si creda di essere nel possesso della vita nuova se si è generosi. Ma non è così.

Cosa succede a questi uomini che ricevono il dono dello SS? Sono capaci di comunicare, *Escono e tutti li ascoltano nella loro lingua nativa*, che vuol dire ascoltano qualcosa di profondamente conosciuto. Quando lo SS dà di parlare oltre la paura consente di parlare al cuore intimo dell'altro, consente di comunicare a quello che l'altro sente come proprio, come le cose della propria famiglia, della propria casa. Con lo SS nasce la Chiesa. Una Resurrezione di Cristo che non mettesse in comunione delle persone sarebbe inefficace. Una croce che non creasse delle relazioni nuove come quella di Maria e Giovanni, non sarebbe la croce di Cristo; una Pentecoste che non generasse la chiesa sarebbe inautentica. Così come sarebbe autentica se arrivasse senza i Doni.

Con i suoi Sette doni, lo SS è la rottura dell'individualismo, della estraneità reciproca. Già Papa San Paolo VI disse, quando è venuto qui appena eretta la Parrocchia, nel 1960: *"vi hanno messi negli stessi edifici e vi hanno reso coinquilini delle stesse case, ma quanta distanza c'è da un pianerottolo all'altro, da un appartamento all'altro!"* In questi anni le distanze sono aumentate e non siamo più solo oggetto, ma siamo soggetti di un individualismo vissuto come valore positivo. Ognuno si fa i fatti suoi. A questo individualismo tiene il sacco anche uno spiritualismo camuffato di successo: Papa Francesco afferma nella E.G.: *L'isolamento, che è una versione dell'immanentismo, si può esprimere in una falsa autonomia che esclude Dio e che però può anche trovare nel religioso una forma di consumismo spirituale alla portata del suo morboso individualismo. Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui* (89). Già il nostro Cardinal Scola ci metteva in guardia, nella Lettera pastorale per l'anno 2016-2017: *"il cristiano non si lascia ingannare da un risveglio religioso che si riduce, non di rado, alla spiritualità del benessere di carattere emotivo, incapace di incidere stabilmente sull'esistenza della persona"* (Educarsi...p 12).

Il vero SS ci fa uscire da noi stessi e ci porta agli altri, ci raduna come popolo santo e ci mette in cammino. Viene dalla Pasqua di Gesù Cristo crocifisso e risorto e ci riporta a Lui e al Padre di tutti. Ci inserisce nella Chiesa.